

studenti in lotta

Dalla Laurentina a piazzale Kennedy un fiume di studenti che si dice figlio di un movimento nato a Genova

Mariagrazia Gerina

ROMA Sono un fiume che scorre dalla Laurentina a piazzale Kennedy i contro-stati generali. Decine di migliaia di giovani. E non solo.

Il bidello. Ad accogliere i ragazzi c'è «Digarbo». Lui ama farsi chiamare così. Operaio, lavoratore socialmente utile e ora addetto alle pulizie in un liceo romano. «Comunista», aggiunge. Una sfida vivente al «telefono amico» di Garagnani. I ragazzi lo riconoscono, lo cercano, vogliono parlare con lui: «Digarbo ci sei anche tu?». Lui li guarda con fiducia. Il suo regno è la palestra. «E' lì che "ricevo" gli studenti tra una pulizia e l'altra. Parlo di tutto con loro. Ma non liscio il pelo a nessuno, stimolo il loro senso critico». E i "suoi" ragazzi oggi sono in tanti. «La Moratti e questo governo li hanno resi più consapevoli di una compressione sociale in atto in questo paese». Perciò - spiega - «questa non è un'allegria e festosa manifestazione prenatalizia. Cosa c'è di festoso nel clima che ha creato questo governo?». «Io questi ragazzi li vedo così: decisi, fieri di contare e di essere qui oggi. La coscienza politica? Quella viene dopo».

La studente free è vestita come un sacco della spazzatura, con una sciarpa rainbow/arcobaleno al collo. Gaia, padovana, 17 anni, marcia con altri 10 compagni di scuola vestiti come lei con codice a barre sul sacco. «Siamo gli studenti che lei non vuole», spiega Gaia, «studente disobbediente», figlia del movimento che è nato a Genova. «Ma oggi è un'altra cosa. Qui siamo tutti studenti. Siamo tanti ma nelle scuole siamo molti di più. Per noi è un bel risultato, per lei non



Un momento della manifestazione di ieri all'Eur

Gregorio Borgialp

Le voci di strada dei disobbedienti

C'è Digarbo il bidello e Tommaso il ciellino. «Eccoci, la Moratti ci ha fatto vincere»

credo.

Il cattolico no global. Dentro la sala i giovani cattolici portano giacca e cravatta, come quelli di Forza Italia: sono ciellini. In piazza portano il tao sotto il maglione di lana equo e solidale. Come Tommaso. Pacifista. Antiberista. Una volta si sarebbe detto cattolico-comunista. Questo autunno ha smosso la sua scuola da un lungo torpore. Alle elezioni studentesche si è presentato con una lista che si chiama: «I have a dream». Ha organizzato proteste, assemblee che così partecipa-

te non si vedevano da anni. «La protesta e la contestazione - dice - sono le armi dei grandi pacifisti e di uomini religiosi come Martin Luther King o Gandhi». A Genova non ci è stato. «Ero a un campo scout in Sicilia». Alla marcia Perugia-Assisi invece la prima volta c'è andato in passeggiato, spinto da papà.

La parlamentare in assedio. Il corteo è finito, comincia l'assedio. In prima fila c'è un'insospettabile signora, capelli grigi, cappotto pesante e sciarpona di lana. E' la senatrice Al-

bertina Soliani, Margherita. Che ci fa una parlamentare in assedio? «Faccio la forza di interposizione tra studenti e governo», risponde sorridente Albertina, incatenata ad altri colleghi deputati ulivisti. Sono qui per ascoltare i ragazzi visto che il ministro non vuole ascoltarli. Perché non è dentro al palazzo dove la Moratti sta facendo il suo intervento? «Perché lei non viene in Parlamento a confrontarsi con noi? C'è disagio anche nelle forze di maggioranza. I loro parlamentari non si sono visti a questa convention».



La rivolta del liceo storico di Catania

CATANIA. Più di sessanta docenti dello storico liceo scientifico Boggio Lera hanno firmato un documento che esprime solidarietà agli studenti che occupavano i locali della scuola per protestare contro la riforma del ministro Moratti. «Lo sgombero» effettuato dalla polizia, c'è scritto nel testo, «nelle modalità e nella sostanza non è accettabile» mentre «rispondere alle proteste con la repressione è un segno di debolezza di questo governo». Il documento dei docenti critica duramente le proposte del ministro dell'istruzione «che pretendono di migliorare la qualità del lavoro riducendo le ore di insegnamento, riducendo di un anno il curriculum della scuola secondaria superiore, delegando alle singole scuole e alle loro eventuali risorse, una parte delle attività necessarie per un corretto sviluppo della crescita delle nuove generazioni». E ancora: «il governo è invece generoso con le scuole private (che sceglieranno i docenti sulla base del "credo ideologico" e non della professionalità) elargendo loro, in spregio alla Costituzione italiana, larghi finanziamenti. Ed è altrettanto generoso con tutti i "diplomifici" ai cui alunni la riforma dell'esame di Stato garantirà un sicuro successo scolastico». Secondo i docenti del Boggio Lera «la stessa proposta di devolvere alle Regioni l'intero comparto scuola non potrà far altro che accentuare differenze e opposte opportunità».

«È questo l'antidoto al berlusconismo»

Con Erri De Luca, scrittore, al corteo degli studenti: tutta la scuola è qui

Enrico Fierro

ROMA Un uomo solo che cammina tra i viali in perfetto stile fascista dell'Eur. Volto scavato, baffetti appena accennati, gli occhi mobili che veloci scrutano le architetture squadrate e poi si soffermano su quei ragazzi che a gruppi di dieci, cento, mille affollano il quartiere degli Stati Generali. Zucchetto di lana calcato in testa, jeans di velluto chiaro fin troppo usati, maglione e giubbotto. Erri De Luca respira la piazza a pieni polmoni. «Sì, è proprio il quarto stato. Bello, multicolore, consapevole dei propri diritti e delle battaglie che tocca a loro fare. Oggi e domani».

Erri De Luca, lo scrittore, il muratore, il dirigente di «Lotta Continua» che non ha mai voltato gabbana. «Non potevo non esserci», mi dice, mentre insieme passeggiamo lungo Viale dell'Aeronautica. Musiche e slogan, la rabbia e la gioia di essere protagonisti. Nonostante la Moratti e nonostante Berlusconi. «Quanti saranno?», chiede De Luca. «Cinquantamila», azzardo sbagliando clamorosamente. Lui guarda la moltitudine di ragazze, ragazzi e ingrigiti professori, e con la coda dell'occhio sembra contarli uno ad uno. Erri De Luca, scrittore controverso e amatissimo. Le Monde ha scritto con rammarico che «questo splendido autore è più apprezzato in Francia che nel suo paese». E forse è vero: questo è un paese che non ama gli spiriti geniali ma liberi e critici. Un paese che giudica la coerenza l'arma dei fessi. E invece la vita di De Luca è stata tutta vissuta all'insegna della coerenza. Intelligente, dura e vitale. Per vent'anni con Lotta Continua, poi operaio per scelta e «per convinzione ideologica». Le serate con le ossa rotte dalla stanchezza e le mani callose descritte nel libro «In alto a sinistra», dove lui, a letto, abbracciava lei «con i pugni chiusi». La fatica e i libri, la vera passione di Erri. «Loro - ha detto una volta - mi tengono compagnia sono per me un materiale isolante, mi isolano dal freddo, dal rumore, dal furore. Mi proteggo-

Il vicequestore fa da paciere e invita la Moratti al dialogo

ROMA Nel clima teso di ieri mattina di proteste e taferugli agli Stati generali, per qualche minuto i ruoli si sono in un certo senso invertiti: un vice-questore ha fatto da paciere tra gli animi accalorati ed uno degli studenti contestatori ha teso la mano ai poliziotti che, manganelli e divisa, sbarravano l'ingresso alla sala dove il ministro Moratti stava proseguendo il suo intervento conclusivo. Il vice questore Antonio Del Greco, abbigliamento casual e giacca di velluto, nel momento clou della protesta - quando i ragazzi delle consulte provinciali, dopo aver contestato il ministro, si sono accalcati all'ingresso del palazzo, incerti se raggiungere il corteo dei manifestanti o restare agli stati generali - non ha perso tempo. Resosi conto che la situazione avrebbe potuto degenerare in

fretta, è saltato su un bancone e, attorniato dagli studenti che intanto alzavano le mani in segno di protesta contro i poliziotti, ha invitato tutti alla calma cercando di dialogare con i ragazzi. Passata l'emergenza, è uscito dal palazzo circondato da uomini del servizio d'ordine: «Mi sono rivolto agli studenti, per dire che tutto andava bene - dice al cronista che chiede un commento sui fatti - ma mi sono rivolto anche ai poliziotti». E se un vice questore fa da paciere, uno studente contestatore difende gli agenti. Mattia Stella, presidente della consulta provinciale di Roma, ha protestato con gli altri giovani delle consulte, ma ha anche invitato a evitare inutili episodi di tensione con le forze dell'ordine.

segue dalla prima

I ragazzi di piazza Kennedy

La stessa tecnica con la quale - incurante dello stupore un po' sdegnato di mezz'Europa - aveva condotto in porto le leggi per cancellare il falso in bilancio, le inchieste giudiziarie all'estero, le tasse sui patrimoni miliardari e altro. Erano state operazioni politicamente spettacolari, veri blitz. Sulla scuola non è stato così. Perché? Non c'è dubbio che il "soggetto" - chiamiamolo così - che ha fatto saltare i conti è stato quello: gli studenti. Assai più forti e combattivi di quanto ci aspettassimo. Sono i primi ad aver dato scacco al centrodestra. Si può rigirare quanto si vuole questa vicenda: il dato è quello.

Naturalmente, questa della scuola è una partita molto lunga, e a Berlusconi interessa (non molerà la presa): ci possono essere rovesciamenti di fronte. Non è detto chi vincerà. Anche perché sulla scuola delle tre "T" disegnata da questa riforma, si

no. Mio padre li venerava, io non ho alcun rispetto. Non è una metafora, un libro deve tenermi sveglio dopo una giornata di lavoro, deve alleggerire il peso della mia fatica, sollevare letteralmente il mio corpo. Ho con il libro una relazione fisica, violenta, deve essere il mio

sostegno o niente».

Le strade dell'Eur si affollano di ragazzi. «Ecco - dice lo scrittore napoletano - qui c'è la scuola, intesa nella sua forma più nobile e viva. Gli altri stanno facendo gli Stati Generali, ma è solo una riunione di affari privati, qui ci sono i moti

generali. È la gente che è scesa in piazza». L'Italia di Berlusconi, la destra al potere. Con De Luca si riflette sulle delusioni, le troppe speranze morte giovani, il futuro buio. Lui non distoglie un attimo lo sguardo dalla folla che ormai riempie come un interminabile ser-

pentone umano i lunghi viali, «c'è speranza», dice. «Perché questi ragazzi sono l'unico vero grande antidoto contro il berlusconismo». Lo sentisse il Cavaliere, questo scrittore comunista irriducibile, lo fulminerebbe. In un paese dove la regola imperante vuole solo nani e

ballerine vincenti, uno scrittore grandissimo passeggia come uno qualunque. Un po' defilato guadagna il marciapiede, con nella mente, forse, il ricordo di antiche battaglie. «Vedi, qui c'è tutta la scuola, non solo gli studenti. Prima sentivo parlare dei bidelli - sì, i bidelli,

Piero Sansonetti